

# ASPETTI PROFILATTICI E TERAPEUTICI CONTRO LA PESTE IN ALCUNI STATI ITALIANI DAL XIV AL XVII SECOLO

Raimondo Villano

*«Ecco questo è il male che diffonde dappertutto il terrore, male che il cielo infuriato ha inventato per punire i crimini della terra»*

Diderot et D'Alembert  
*Encyclopédie des Sciences, des Arts et des Métiers*  
Parigi (1751)

## Cronologia essenziale

Dal XII sec. in Europa epidemia di peste ogni 10-15 anni. 1333; in Asia contagio verso India, in Crimea e altre zone del Mar Nero, Mesopotamia, Arabia, Egitto; 1346-53: pandemia in Maghreb e Europa fino al Nord, picchi in Mediterraneo; 12 ottobre 1347: 12 galee genovesi da Caffa, in assedio tartaro da 3 anni, giungono a Messina con morti o moribondi infetti da appestati catapultati oltre le mura della città; 1348: grave pandemia in Olanda, Inghilterra, Germania, Polonia, Russia; dopo il 1348: endemie Italia; 1353: estinzione sul Mar Nero. Dopo il 1350 endemie cicliche in Europa circa ogni 10 anni; 2<sup>a</sup> metà XIV sec.: 5 epidemie Italia. Anni '20 del XV sec.: 2 epidemie in Italia. Anni '70 del XV sec.: 2 epidemie Italia. 1537: fine ciclo epidemico; 1630: epidemia nell'Italia, picco a Milano; XVII sec.: 2 epidemie in Italia; 1647: pandemia in Maghreb e Europa; 1649: pandemia a Napoli; 1656: pandemia a Roma; Metà '700: la peste abbandona l'Europa.

## Premessa

La più antica epidemia di peste nota (ca. 1490 a. C.) sarebbe l'episodio biblico in cui *“il Signore disse a Mosè ed Aronne: io colpirò Faraone e tutto l'Egitto con la piaga della peste”*<sup>(1)</sup>. Poco dopo c'è l'epidemia greca da Egitto ad Etiopia descritta da Ovidio<sup>(2)</sup>. La prima peste d'Italia la narra Dionigi. *“Trasse questo morbo l'origin sua l'anno 541 nell'Etiopia, e, secondo altri, nell'Egitto, trapassando l'anno appresso a Costantinopoli, poi in Italia, nelle Spagne e nelle Gallie ed anche in Inghilterra, donde toccò quasi tutto il mondo allora conosciuto; e per ben cinquant'anni ripetutamente infuriò, a nissun perdonando, ogni stagione riescendole pur acconcia e favorevole, facendo misera strage d'uomini ovunque ven fosse”*<sup>(3)</sup>. A Costantinopoli l'epidemia uccide oltre 10.000 persone al giorno.

---

(1) Sacra Bibbia, *Esodo*, IX.

(2) OVIDIO, *Metamorfosi*, IX.

(3) LEVI M. G., *Dizionario di Medicina e Chirurgia*, 1833.



*Rappresentazione della peste nella Bibbia di Toggenburg (1411).*

### Cenni epidemiologici globali

Nel 1333 in Asia, la peste è diffusa verso l'India, colpisce Crimea e altre zone del Mar Nero e Mesopotamia, Arabia e Egitto; nel 1347 è in Italia; poi, in Olanda, Inghilterra, Germania, Polonia e Russia e cessa nel 1353 sul Mar Nero, punto d'origine, forse perché i superstiti di 20 anni prima erano immunizzati. È disastro socioeconomico e crisi demografica. Nel 1647 *“un bastimento carico di cuoi e di altre pelli, proveniente da Algeri porta la peste in Valenza”*: si sviluppa in città dai calzolai e in 4 mesi sono 20.000 i morti su 40.000 abitanti<sup>(4)</sup>. La morte nera inarrestabile invade in breve Spagna e isole Maiorca e Minorca; nel 1649 invade la Provenza e fa a Marsiglia un'ecatombe tra le più gravi della storia.

### Note storiche epidemiologiche italiane

Eccetto la lebbra, le patologie di frequente causa di morie sono: malaria, fuoco di S. Antonio, vaiolo, tifo, scorbuto e, soprattutto, peste bubbonica. La parola **pestilenza** indica ogni malattia epidemica a rapida diffusione, anche non da contagio (intossicazioni, carenze alimentari...). L'epidemiologia medioevale spiega le morie con interpretazioni naturali e soprannaturali: opinione diffusa è la presenza in aria di vapori nocivi e veleno pestilenziale; altra ipotesi si rifà a fumi velenosi dei giganteschi incendi in Oriente, o a provenienza da viscere della terra o dal cielo per maligne congiunzioni astrali, o ad avvelenamento di pozzi da parte di ebrei o lebbrosi, scatenando persecuzioni soprattutto in Francia, per la credenza radicata nella storia di dicerie sugli “untori”. Il contagio mortale del 1348 è violento in Italia e invade l'Europa devastandola per un triennio, poi segue ciclicità endemica regionale decennale con danni enormi e perdita di oltre un quarto della popolazione<sup>(5)</sup>. Dopo la pandemia del 1348 la peste è endemica in Italia, epidemica cin-

<sup>(4)</sup> BINDIO P., *“Napoli nell'anno 1656: ovvero, Documenti di pestilenza che desolò Napoli nell'anno 1656”*, 1867.

<sup>(5)</sup> Fino al 1537 le epidemie avranno ricorrenza ciclica.

que volte nel XIV sec., due volte negli anni '20 e due nei '70 del XV sec., due volte nel XVI sec. e due nel XVII sec. Le navi giunte a Messina hanno stive zeppe di grano di cui si nutrono centinaia di topi neri la cui pelliccia è microclima ideale per milioni di pulci indiane pestifere e pestigene tipo *Xenopsylla cheopis*. I topi, soprattutto morenti, escono all'aperto in cerca di luce e le pulci attecchiscono sull'uomo che, pur senza pelliccia, è *habitat* idoneo per abiti e sudiciume<sup>(6)</sup> e per calore corporeo. Ratti e pulci, poi, si integrano fisiologicamente al metabolismo urbano precario in igiene, tra anabolismo dei granai e catabolismo di cloache, fogne a cielo aperto e liquami escrementizi stagnanti in strada. L'epidemia del 1630 devasta l'Italia settentrionale, si massimizza a Milano. Da tempi immemorabili la peste è considerata flagello divino ed è esorcizzata ricorrendo alla mediazione di Santi, come S. Rocco, o della Madonna: l'epidemia, quindi, si diffonde per rapido contagio e co-fattori sono proprio le numerose funzioni propiziatricie in luoghi di culto o pubblici affollati di gente. A Milano la mortalità giornaliera "*montò da due-mila a dodicimila; più tardi, al dir di quasi tutti, arrivò fino a sedicimila. Il 4 luglio (...) la mortalità giornaliera oltrepassava i cinquecento. Più innanzi, e nel colmo, arrivò, secondo il calcolo più comune, a mille dugento, mille cinquecento; e più di tremila cinquecento, se vogliam credere al Tadino*"<sup>(7)</sup>. Nel 1649 da Marsiglia un'epidemia arriva in Sardegna, dove il viceré di Napoli Juan Alfonso Enríquez de Cabrera ordina eccezionali misure di sicurezza di porti e vie di comunicazione. Dall'isola il flagello giunge a Napoli, già in gravi condizioni igienico-sanitarie, benché fosse attivo il porto Mandracchio per capillari controlli doganali, "*di notte i marinai cercano diletto al Lavinaio sui pagliericci delle vaiasse scambiandosi abbracci e pulci pagando in natura con merce infetta. Sbarcano dalle stive colme di grano zoccole pasciute e trovano rifugio nelle fogne e nuovo cibo nella munnezza e ospitali anfratti tra vasci e munazzè*"<sup>(8)</sup>. Il 9 giugno 1656 un marinaio napoletano in una locanda a Trastevere si ammala e, ricoverato all'ospedale S. Giovanni, muore. Cinque giorni dopo locandiera e figlia muoiono con evidenti segni di peste e il giorno dopo l'oste. Alessandro VII non attende il responso ufficiale, ordina litanie in chiesa e annulla la processione del *Corpus Domini* per evitare un contagio, fa innalzare cancelli all'ingresso di Lungara e di Trastevere, custoditi da guardie armate con ordine di sparare a vista. Il 18 giugno, con un altro morto per dichiarata causa di peste, si chiudono le porte del Ghetto con transito solo di 14 giudei per rifornimenti<sup>(9)</sup>.

### Note storiche e letterarie di patologia medica

La peste trasmessa per contatto infetta il sangue e genera bubboni e macchie nere; in forma violenta ha trasmissione aerea per vie respiratorie. I malati hanno il corpo con macchie e rigonfiamenti neri trasudanti sangue e pus all'inguine e sotto le ascelle o febbre molto alta con emorragia polmonare e morte anche in un solo giorno<sup>(10)</sup>. "*Nascevano nel cominciamento d'es-*

<sup>(6)</sup> COSMACINI G., *L'Arte lunga*, p. 211.

<sup>(7)</sup> MANZONI A., *I promessi sposi*.

<sup>(8)</sup> ARGENZIANO-LANGELLA, *Peste del 1656 a Napoli. Appunti storici, sanitari, religiosi e curiosità*, Vesuvioweb, 2012.

<sup>(9)</sup> Rif.: RENDINA C., *Arriva la peste. Orrore nell'Urbe del '600*, La Repubblica, 9 giugno 2013.

<sup>(10)</sup> DA PIAZZA M., *Historia Siculorum*.



L. Polenghi, *Peste a Firenze*, incisione (1348) (in *“Storia del Rinascimento”* di F. Bertolini).

andò sempre crescendo: (...) non ci fu quasi più casa che non fosse toccata”. La pestilenza è ritenuta per lo più “vapore velenoso concreto nell’aria, inimico dello spirito vitale: inimico dico no per qualità elementale, ma per proprietà specifica”<sup>(13)</sup>. A inizio XVII sec. varie sono ancora le opinioni degli ‘illuminati’ addetti ai lavori sulla definizione di peste.

sa a’ maschi ed alle femmine parimente o nell’anguinaia o sotto le ditella certe enfiature (...) certissimo indizio di futura morte (...) quasi tutti infra il terzo giorno dell’apparizione de’ sopradetti segni, chi più tosto e chi meno, ed i più senza alcuna febbre o altro accidente morivano”<sup>(11)</sup>. Un anonimo cronista orvietano indica tra le cause di morte anche lo “sbigottimento delle genti”: violentissimo trauma mentale indotto da paura della peste<sup>(12)</sup>. Del flagello nero del 1348 narra anche Boccaccio in *Decamerone* mentre quello del 1630 a Milano è descritto da Manzoni nei *Promessi Sposi*: “La peste che il tribunale della sanità aveva temuto che potesse entrare con le bande alemanne nel milanese, c’era davvero (...). cominciarono (...) a farsi frequenti le malattie, le morti, con accidenti strani di spasimi, di palpitazioni, di letargo, di delirio, con quelle insegne funeste di lividi e di bubboni; morti per lo più celeri, violente, non di rado repentine, senza alcun indizio antecedente di malattia. (...) Da quel giorno, la furia del contagio

### Note storiche sociologiche e demografiche

Italia, 1348: vi è disastro socioeconomico e crisi demografica; su 11 milioni di abitanti muoiono 60.000 a Napoli, 40.000 a Genova, 100.000 a Venezia, 96.000 a Firenze e 70.000 a Siena: in totale l’Italia perde circa metà popolazione<sup>(14)</sup>. Resto d’Europa: nel 1347-50 su circa 100 milioni di abitanti, 30-35 milioni sono i morti: in Inghilterra si passa da 3,7 a 2,2 milioni<sup>(15)</sup>; a Londra i morti sono circa 300 al giorno<sup>(16)</sup>. La rapidissima contrazione demografica si stabilizza per quasi due secoli al livello minimo; c’è forte diminuzione di

(11) BOCCACCIO G., *Decamerone*.

(12) COSMACINI G., *L’Arte lunga*, p. 211.

(13) FICINO M., *Consiglio di Marsilio Ficino Fiorentino contro la pestilentia, Cosa è pestilentia*, Cap. I, p. 1.

(14) GAGNA P. M., *De peste tractatus historico-medicus Latino, ac Italico idiomate descriptus*, 1715.

(15) Risultanti dal Poll-tax.

(16) COSMACINI G., *L’arte lunga*, pag. 206.

durata media di vita<sup>(17)</sup>: da 35-40 anni ai 25 degli “anni bui” (in Inghilterra, pare da 34 del 1300 a 17 nel periodo della peste e 32 nel primo ‘400). Tale mutamento strutturale sociale e gli effetti della crisi si prolungano oltre il XIV sec. E “*siccome solamente una minoranza giungeva all’età matura, pochi adulti dovevano portare il carico di mantenere una quantità di bambini e di adolescenti, e la società si reggeva sull’esperienza di pochi*”<sup>(18)</sup>. Paura e incertezza del futuro causa un imbarbarimento dei costumi e la moderazione scade in comportamenti estremi: egoismo anziché rispetto e compassione, assenza di contatti con altre persone, conflittualità e rancori fra Comuni immuni e contagiati (un medico di Padova, ad esempio, apre il suo *Regimen* contro la peste con la preghiera: “*O tu vera guida, tu che determini ogni cosa di questo mondo! Possa, tu che vivi in eterno, risparmiare gli abitanti di Padova e come loro padre fa’ sì che nessuna epidemia abbia a colpirli. Raggiungano esse piuttosto Venezia e le terre dei saraceni*”). Dilaga un’aggressività massimizzata nell’isteria errabonda dei flagellanti e nella caccia all’ebreo capro espiatorio (tale da far intervenire Clemente VI nel 1349 con Bolle del 4 luglio e 26 settembre di condanna di persecuzioni antiebraiche a pena di scomunica). Nei secoli la collera popolare sfocia spesso con ferocia in caccia omicida di presunti colpevoli, gli untori: stranieri, diversi per lingua, vestiti e comportamento. Nel 1348 circola l’accusa che ebrei avvelenano fonti e pozzi e in Savoia alcuni, inquisiti sotto tortura, ammettono il reato e la confessione si diffonde in breve in Europa. Il Papa invita il clero a porre gli ebrei sotto sua protezione; Clemente VI vieta di ucciderli senza processo e di saccheggiarne le case. Le Bolle, tuttavia, hanno effetto solo ad Avignone e poco altrove. La regina Giovanna I di Napoli nel 1348 riduce i tributi agli ebrei nei possedimenti provenzali per compensarne le perdite da saccheggi. A Napoli nel 1656 “*caddero vittime innocenti di mille mani sacrileghe non solo svenate, ma da crudeltà dissumana con sanguinosi scempii fatte in pezzi e sparse fuori della città per pasto ai cani. La collera popolare è contro il governo reo di voler sterminare il popolo basso quando ancora il morbo non è giunto in alto. Corrono voci di untori stranieri che diffondono polveri contaminanti su i cibi e pur nelle acquasantiere e inizia la caccia al foresto*”<sup>(19)</sup>. Nel 1630 la peste si abbatte sull’Italia settentrionale massimizzandosi a Milano, come descritto anche da Manzoni che, citando il Tadino, afferma che la popolazione di Milano per la peste cala da 250.000 a circa 64.000 abitanti<sup>(20)</sup>; nel 1656 le vittime a Napoli sarebbero circa 450.000<sup>(21)</sup> e a Roma 14.473.

Peste e contagio incutono terrore perché collegabili subito alla morte anche in giovane età: *la peste va in giro per le città a bocca aperta come una faina*. Si crede che la malattia

(17) SAPORI A., *Strumenti, La mercatura medievale*, 1972.

(18) LOPEZ P., *Napoli e la peste, 1464-1530: politica, istituzioni, problemi sanitari*, Napoli: Jovene, 1989.

(19) GIANNONE P., *Storia Civile del Regno di Napoli*, Libro XXXVII, Cap. 6.

(20) «*Se vogliam credere al Tadino. Il quale afferma che per le diligenze fatte, dopo la peste, si trovò la popolazione di Milano ridotta a poco più di sessantaquattromila anime, e che prima passava per dugentocinquantamila*”.

(21) CELANO C., *Notizie del bello, dell’antico e del curioso della città di Napoli per i signori forasteri date dal canonico divise in dieci giornate*, Napoli: 1692. (Opera, dedicata a Papa Innocenzo XII, realizzata con l’obiettivo di accompagnare in dieci itinerari i forestieri in visita alla città; in effetti, più che una semplice guida è un’imponente ricerca storica ricchissima di dettagli artistico, architettonici e culturali di Napoli).

sia castigo divino per la depravazione dei costumi<sup>(22)</sup>; anche Clemente VI cita l'ira divina che affligge di pestilenza i cristiani. La peste nera è considerata livida impronta del quarto sigillo apocalittico<sup>(23)</sup>: l'apocalisse stessa è esorcizzata dall'invocazione popolare *"a fame, peste, bello, libera nos, Domine"* che, in totale crisi della Medicina, affida esclusivamente a Dio la completa difesa dal male. Tuttavia, la reazione popolare di fronte al morbo è duplice: taluni, depressi, pregano pentendosi dei peccati in vista dell'imminente fine del genere umano e conducono un'esistenza morigerata e più timorata di Dio, evitano contatti con altre persone per sfuggire alla malattia; *"altri in contraria opinione tratti, affermavano il bere assai e il godere e l'andar cantando a turno e sollazzando e il sodisfare d'ogni cosa all'appetito che si potesse e di ciò che avveniva ridersi e beffarsi esser medicina certissima a tanto male"*<sup>(24)</sup>. I costumi non mutano per i sopravvissuti, che *"...trovandosi pochi, e abbondanti per l'eredità e successioni dei beni terreni, dimenticando le cose passate come se state non fossero, si diedero alla più sconcia e disonesta vita che prima non avieno usata"*<sup>(25)</sup>. I religiosi, non di rado, per paura d'infettarsi non portano estremi conforti ai moribondi, generando lo sconforto di un trapasso senza confessione ed estrema unzione: *"molti si confessavano quando erano ancora in salute. Giorno e notte rimanevano esposti sugli altari l'ostia consacrata e l'olio degli infermi. Nessun sacerdote voleva portare il sacramento ad eccezione di quelli che miravano ad una qualche ricompensa. E quasi tutti i frati mendicanti e i sacerdoti di Trento sono morti"*<sup>(26)</sup>. Nel 1656 Alessandro VII indice un Giubileo per invocare la grazia di Dio. Fioriscono numerose manifestazioni pagane o scaramantiche: indossare boccette di liquidi santi, amuleti, santini e devozioni vari. Gli ammalati sono abbandonati nelle case da cui arrivano invocazioni d'aiuto inascoltate, e i congiunti piangono a distanza: *"...moltissimi morirono che non fu chi li vedesse, e molti ne morirono di fame, imperocchè come uno si ponea in sul letto malato, quelli di casa sbigottiti gli diceano: "Io vo per lo medico" e serravano pianamente l'uscio da via, e non vi tornavano più. Costui abbandonato dalle persone e poi da cibo, ed accompagnato dalla febbre si veniva meno"*<sup>(27)</sup>.

### Condizione di medici e speziali

In coincidenza con la peste del 1348 e ondate successive si ha lo sviluppo corporativo dell'Arte degli Speziali; cresce anche il ruolo territoriale delle spezierie: varie città, infatti, durante le epidemie sono suddivise in quartieri affidati a commissari, medici, chirurghi e speziali. Sono attivi in vari Stati organi di controllo. A Venezia tra le autorità di controllo delle farmacie, dal 1348 tra le più ammirate e famose magistrature civili

<sup>(22)</sup> *"E non sonavano Campane, e non si piangeva persona, fusse di che danno si volesse, che quasi ogni persona aspettava la morte; e per sì fatto modo andava la cosa, che la gente non credeva, che nissuno ne rimanesse, e molti huomini credevano, e dicevano: questo è fine Mondo".* (Agnolo di Tura)

<sup>(23)</sup> *«E subito vidi apparire un cavallo verdastro, e colui che vi stava sopra aveva un nome, la Morte, e l'Inferno la seguiva. E fu data loro autorità su un quarto della terra per uccidere con la spada, colla fame, colla peste".* (Apocalisse, 6, 8)

<sup>(24)</sup> BOCCACCIO, *Decamerone*.

<sup>(25)</sup> VILLANI M., *Cronaca*.

<sup>(26)</sup> Canonico Giovanni da Parma, *Cronaca*, 1348-1377.

<sup>(27)</sup> BONAIUTI B. (1336-ca 1386) detto Marchionne di Coppo Stefani (*"Baldasar vocatus Melchion"* è citato in un documento del 1351), *Cronaca fiorentina*, Firenze: fine XIV sec. (In tale opera vi è una descrizione della peste nera del 1348 che si distingue per il particolare realismo).



Jules Elie Delaunay,  
*La peste a Roma:  
 l'Angelo della morte*  
 (XIX secolo).

europee vi è l'*Ufficio dei Savij a la Sanità* con tre *nobilomeni* con ruolo principale di salvaguardia della salute pubblica; a fine epidemia, tuttavia, l'ufficio è soppresso e poi riattivato ad ogni nuova epidemia. A tale magistratura si affiancano: il *Protomedico*, per talune competenze; i *Provveditori alla Salute in Terra Ferma*, funzionari straordinari per emergenza sanitaria; i *Soprastanti alle Speciarie*. Dal 1423, però, ai massimi livelli spesso si sovrappongono vari provvedimenti deliberati da *Senato* e *Pien Collegio*, rendendo confusa e difficoltosa una visione unitaria di tutela sanitaria, con l'aggravante di concomitante giurisdizione di altre magistrature minori: i *Signori de Notte*, gestori del registro mortalità epidemica del 1423, 1440 e 1450; i *Procuratori de San Marco de citra*, amministratori di dotazioni finanziarie e lasciti testamentari a favore dei due Lazzaretti pubblici cittadini; il *Magistrato al Sal*, fornitore di mezzi finanziari per gestione ordinaria dei Lazzaretti. Le epidemie del 1478 e 1485 sono gestite dai *Provedadori al Sal* che, inadeguati, sono sostituiti dal Senato con i *Provedadori sora la Sanità*. Questi ultimi, resi subito dipendenti dalla magistratura tutti gli uffici periferici di sanità esistenti nello Stato, hanno ampi compiti di vigilanza<sup>(28)</sup> sulle Arti sanitarie, compresa supervisione e coordinamento nella produzione dei medicinali. Poi, sono istituiti i *Sopraprovedadori a la Sanità*, che dal 1554 hanno giurisdizione penale, facoltà ampliata dal 1556 fino alla comminazione della pena di morte e, in seguito, ulteriormente rafforzata con l'istituzione del *Provedador General contro la Peste*, supervisore dentro e fuori la Repubblica di Venezia. Per medici e speciali, tuttavia, le epidemie di peste costituiscono un'autentica

<sup>(28)</sup> Vigilano su pulizia della città, igiene alimentare, alberghi, cimiteri, lazzaretti, salute di prostitute, ospedali (solo per l'aspetto sanitario e non amministrativo, di pertinenza dei *Provedadori sora Ospedali e Luoghi Pii*), freschezza e salubrità dell'acqua delle cisterne pubbliche; computano nascite e morti; sorvegliano navi e merce in transito.

débauche: da insipienza e incomprendimento deriva un'impotenza totale! Guy de Chauliac scrive che la peste nera è “*poco vantaggiosa per i medici e tale da farli vergognare, poiché non osavano visitare per paura del contagio e quando visitavano poco o punto facevano e quasi tutti i malati muoiono*”. Di tale fallimento ci informa anche Boccaccio, che conclude la descrizione della peste nel *Decamerone* affermando: “*Quanti valorosi uomini, quante belle donne, quanti leggiadri giovani, li quali non che altri, ma Galieno, Ipocrate o Esculapio avrieno giudicati sanissimi, la mattina desinarono co' lor parenti, compagni ed amici, che poi la sera vegnente appresso nell'altro mondo cenaron con li lor passati!*”. La maggior parte di medici e speciali, in effetti, spesso di fronte alla peste si rifà al precetto d'ascendenza galenica “*cito, longe fugeas et tarde redeas*” (scappa rapidamente lontano e torna più tardi che puoi), lasciando campo libero a sedicenti curatori improvvisati che propinano inefficaci rimedi venduti a peso d'oro. Persino il medico di Clemente VI, Guy de Chauliac, tentato dalla fuga, condivisa peraltro da vari vescovi, ammette: “*Per paura del disonore non osai fuggire. Tormentato continuamente dalla paura, cercai di proteggermi alla meno peggio*”. Da altro medico avignonese vicino al Papa, Chalin de Vinario, si comprende l'idea prevalente tra medici e operatori sanitari: “*noi siamo il prossimo di noi stessi. Nessuno di noi è accecato da una tale follia da occuparsi più della salvezza degli altri che della propria, tanto più trattandosi di una malattia così rapida e contagiosa*”. Tommaso del Garbo si rifà ad Avicenna e consiglia: “*il più principale, e sicuro rimedio è fuggire dal luogo dove è la pestilentia, e andare nel luogo dove è l'aria sana. (...) Si può fuggire dalla città al contado*”<sup>(29)</sup>. A Roma nel 1656 si promulga un editto che vieta, a pena di morte e confisca dei beni, a medici, chirurghi e cerusici d'allontanarsi dall'Urbe. Nel 1630 il morbo s'abbatte sui più esposti: gli apotecari decimati hanno “botteghe” svuotate; a fine epidemia gli speciali sono quasi estinti e taluni sull'orlo del fallimento per i crediti con i Lazzaretti riscossi, molti anni dopo, talora oltre un decennio. Dopo la peste, anche a causa della falcidia di Speciali, i dirigenti del Collegio degli Speciali di Milano accettano matricole esterne alle famiglie dei Maestri Speciali, pur creando la sottocategoria di operatori abilitati solo a vendere e non a comporre farmaci. Nel XVII sec., inoltre, cresce il numero di aggregazioni professionali.

### Protocolli di profilassi

Poiché spesso le terapie non mostrano efficacia, i medici ritengono che “*la parte preservativa è più nobile assai, e più necessaria che la curativa*”<sup>(30)</sup>. A inizio XVII sec. in Francia i medici in visita ai malati di peste indossano una palandrana di *toile-cirée*, sottile tela di lino rivestita di pasta di cera mista a sostanze aromatiche, sinistro abbigliamento poi molto popolare in Italia ritenuto capace di impedire che atomi velenosi di miasmi si ‘attaccino’ alla superficie liscia e scivolosa. Il particolare corredo, oltre al grembiule incerato di marocchino nero di Levante fino ai piedi, ha in genere scarpe alla polacca di marocchino del Levante, calzoni di pelle legati agli stivaletti e una camicia di pelle; infine, ci sono guanti e cappello, pure in marocchino, bastone e una sorta di becco d'uccello sul naso (forato da due buchi, uno per parte, sufficienti per la respirazione e con aperture

<sup>(29)</sup> *Consiglio di Tommaso del Garbo Fiorentino contro la pestilentia: Onde & in qual luogo si debba fuggire; Ordine di fuggire.* In: Marsilio Ficino, *Contro alla peste*, 1576, p. 77 e segg.

<sup>(30)</sup> CONTARDO G. A., *Il modo di preservarsi e curarsi dalla peste*, Genova, 1576.



Luca Giordano,  
*La peste*, olio su tela  
(1656).

per la vista protette da cristalli<sup>(31)</sup> contenente *pomum ambrae*, tampone imbevuto di sostanze protettive inalate di continuo; il medico, inoltre, quando visita il malato si tiene a distanza. Per la purificazione dell'aria dai morbi si ricorre alla *calefazione*, grandi fuochi con unguenti, resine e erbe aromatiche per depurare l'aria da miasmi diffusori del male dai corpi in putrefazione. Si fa uso alle narici di sostanze odorose per purificare l'aria inspirata. Ulteriori precetti profilattici raccomandano: ventilazione delle stanze, uso di buon vino e cibi sani, astensione da coito in rapporti sessuali, abluzioni personali con aceto e acqua rosata. Chi può ingoia pietre preziose dal presunto potere taumaturgico o medicine preventive: vari testi ne consigliano a base d'antimonio con zucchero rosato in vino o acqua. Tra i rimedi preventivi in *Hortus sanitatis* (1517) c'è il "*mangiar la mattina uscito dal letto una noce e un fico uniti*"; in molti erbari il consiglio è lavare i pavimenti con aceto e strofinarli con aglio e acqua rosata. La fede nelle proprietà terapeutiche dei profumi e la passione per i cosmetici 'ambrati e muschiati' continua in tutta Europa fino a metà '700; il 'diletto dell'olfatto', aspetto di filosofia sensista, è risposta dei ceti abbienti a miasmi cittadini e a scarsa igiene personale. Non si sottace, poi, che nei sec. XVI-XVIII, ritenute peste e sifilide originate da odori, è diffusa la paura dell'acqua basata sulla teoria 'scientifica' del corpo poroso: si sostiene che la malattia passi attraverso i pori e, pertanto, occorre conservare il corpo impermeabile e fare il bagno completo con mille precauzioni e solo in casi rarissimi... addirittura su prescrizione medica<sup>(32)</sup>. A

<sup>(31)</sup> MANGET J., *Trattato della Peste, Giornale di un Medico* - scritto durante la peste di Nimega (1637), pubblicato nel 1721.

<sup>(32)</sup> Questa concezione scomparirà solo nell'Ottocento con la scoperta dei microbi.

Napoli e in altre città, sono sbarrate e segnate le case con decesso, i conviveni vi sono reclusi e gli alimenti inviati loro “*a mezzo panaro dalle finestre, a spese del governo*”. Si bruciano gli oggetti dell’appestato e ai preti si vieta tumularli in chiesa; nel 1649 si bruciano anche scorte di baccalà e pesci salati, ritenuti portatori di morbo, mentre in strada si cammina con grandi ventagli o torce fumanti di pece ardente per scacciare umori letali. Si conversa a distanza. In tempi di contagio scattano restrizioni tese a proteggere le comunità ancora indenni. Tra le misure più impegnative di tutti gli Stati per proteggersi vi è la messa al bando di una città sospetta di focolaio di contagio, correlata a cordoni sanitari in terra o in mare: interruzione di rapporto commerciale e comunicazione con la località fonte di contagio. I paesi ottomani e africani sono spesso banditi perché ritenuti pericolosi. La notizia di rischio è diffusa tra la popolazione, per lo più analfabeta, da “banditori” per Bando, Editto, Ordinanza o Decreto. È diffusa e documentata la Fede di Sanità, di cui deve munirsi il viaggiatore di terra, che certifica stato di salute personale e del paese di partenza; vero e proprio passaporto sanitario, d’importanza tale che le autorità, per timore di frodi, lo seguono attentamente dalla stampa alla consegna a chi lo compila. Analogo documento accompagna un natante: la Patente di Sanità, rilasciata dall’autorità portuale (Deputazione sanitaria con grandi poteri). Le Fedi riportano caratteristiche somatiche personali e elementi utili a una sicura identificazione. Le Patenti di Sanità sono accuratamente controllate da funzionari o medici di controllo sanitario. Se le imbarcazioni vengono da porti sospetti, se durante la navigazione la barca è attaccata da corsari, equipaggio, passeggeri e carico sono posti in quarantena. A Venezia, per isolare i malati, la Repubblica istituisce su isole due Lazzaretti (corruzione dialettale di *Santa Maria di Nazareth*): primo esempio al mondo di ospedale d’isolamento, un tempo per i lebbrosi. I Lazzaretti si distinguono in *vecio* (più antico per istituzione) e *novo*<sup>(33)</sup>. Tali luoghi recintati presso i porti marittimi sorgono in varie città d’Italia e in essi navi, naviganti e merci sono sottoposti a quarantena in tempi sospetti di peste. Inoltre, in periodi epidemici si può porre persone a sequestro domiciliare, soprattutto se in famiglia vi è un decesso. A Roma nel giugno 1656 si strutturano 5 lazzaretti: Isola Tiberina; San Pancrazio; Casal Pio V, per convalescenti dalla Tiberina; via Giulia per “*la corroborazione della salute dopo la convalescenza*”; convento di S. Eustachio, per quarantena di sospetti appestati. La fine della peste è annunciata l’8 settembre dal Papa<sup>(34)</sup>. La posta, considerata suscettibile di ricevere, conservare e trasmettere contagio, è sottoposta a capillare e rigorosa disinfezione esterna e/o interna. Lungo strade consolari o percorsi postali in stazioni di disinfezione, addetti con guanti, grembiuli di tela cerata e lunghe pinze pongono su tavoli le lettere, le aprono, le disinfettano, ne raccolgono e bruciano i frammenti residui. La disinfezione varia per zone ed epoche. Per secoli si usa il fuoco di legni odorosi o sterpaglie e sostanze aromatiche, con grande attenzione nei passaggi delle lettere sulla fiamma. Anche l’immersione in aceto è ritenuta sistema sicuro di disinfezione: le lettere sono aperte, spruzzate con aceto e asciugate. Pure tale sistema ha inconvenienti, poiché non tutti gli inchiostri resistono all’aceto e alcuni manoscritti diventano

<sup>(33)</sup> [www.veneziamuseo.it](http://www.veneziamuseo.it), *Repubblica Serenissima, Magistratura sottopregadi secondo Locho, provedadori sora la sanità*, 2013.

<sup>(34)</sup> Rif.: RENDINA C., *Arriva la peste. Orrore nell’Urbe del ‘600*, La Repubblica, 9 giugno 2013.

illeggibili: danno irreparabile per lettere commerciali o documenti bancari. Nel tentativo di evitare parte di tali inconvenienti, gli operatori abbreviano il tempo d'immersione. In altri casi, si sparge calce viva sulle carte o si passano al forno i fogli. Le monete spesso sono abbondantemente lavate con aceto. A Napoli nel 1649 nelle prime Prammatiche Sanitarie emanate dal Vicerè ci sono iniziali provvedimenti a fronte di degrado sociale e urbano profondi: *“Essendosi conosciuto il danno che può apportare alla salute di questa Città la moltitudine dei cani e porci, che camminano per la città, atteso che nelle correnti infermità possano essere gran causa di quelle per entrare detti cani nelle case infette, che poi va uno nell'altre case de' sani. Per tanto (...) s'ordina che tutti'i padroni di detti porci, ancorché fossero dell'Abazia di S. Antonio, ed i padroni de' cani, che fra ore ventiquattro dalla pubblicazione del presente Bando li debbano ritirare nelle case, luoghi proprii”*.

### Sostanze per trattamenti di ambienti

Tra le sostanze per *calefazione* vi sono: resina di pino su legno di larice, zolfo, sterco bovino, corna, unghie, ghiandole e peli animali, in grado di sovrastare il fetore dei miasmi. In molti erbari per prevenzione si consiglia il lavaggio dei pavimenti con aceto e di strofinarli poi con aglio e acqua rosata. L'aceto con calce si usa anche per trattare le pareti. Alcune disposizioni emanate a Napoli recitano: *“In ogni camera si farà bruciare un quarto di rotolo di zolfo con le finestre serrate per mezz'ora, e poi faranno nella stessa camera, che si avrà da purgare, spogniare in cato o tinella piena di aceto, la calce che sarà necessaria, ancora colle porte e finestre serrate, e con la stessa calce si bianchierà due volte la detta camera, e sarà sufficientissima purga. E questo a' poveri a spesa del pubblico, ed a rispetto de' comodi, pagheranno la spesa e fatica agli operai; la metà della quale spesa si avrà da ritenere da i padroni di dette case”*<sup>(35)</sup>.

### Preparazioni odorose

Il *pomum ambrae* è imbevuto di miscela d'aceto e polvere di chiodi di garofano, cannella e altre spezie. Inoltre, si impiegano i *buccheri* (terre rossastre odorose, da paesi esotici e Americhe, di moda nel XVII sec., usate per pastiglie e profumazioni) che emanano presunte benefiche fragranze. È diffusa la credenza nelle proprietà terapeutico-afrodisiache dei profumi, per cui si usa sprigionare essenze in luoghi di riunione e abitazioni per le virtù salvifiche e perfettive di medicine profumate e, addirittura, di cibi profumati. Altri prodotti sono di moda fra i ricchi: cioccolata al gelsomino, sorbetti di ambra e muschio, *“acque concie”*.

### Terapie

*Vengono impiegati: “fregagioni di parti estreme”* con aceto o acqua di rose, vernaccia o malvasia; *depurativi di umori corrotti* per purghe e salassi; *eliminanti di superfluità locali* a base di *cauteri “actuali”* (ferro infuocato) e *cauteri “potenziali”* (vetriolo, calce viva); *bolo armeno*; *terre sigillate*; *erba ersicaria*, essiccante d'umori e antifebbrile; *zafferano*, per pallore cutaneo; *corno di cervo* polvere o limatura, antitossico e confortativo; *olio di scorpioni* sui bubboni; *zaffiro e smeraldo*, purificatori e moderatori di calore interno

<sup>(35)</sup> Prammatica nr. 12 art. 15 del viceré Don Garcia de Avellaneda y Haro (1649).



*Il medico della peste in tradizionale abbigliamento*

e sudore e depuratori di corruzione corporea e peccati dell'anima. Ai malati si danno per os elettuari di *rabarbaro*, erba *cassia*, *coralli rossi*, *perle macinate*, *cannella* e fiori di *camomilla*. In *Hortus sanitatis* (1517) figurano: unzione di polsi e narici con *olio di canna* e assunzione di alcune gocce pro die in acqua di cardo santo e erba scabiosa a ritardare putrefazione e corruzione di sangue e umori; per le febbri, a raffreddare gli umori fino all'ultimo grado, foglie secche o succo di foglie fresche o elisir di semi d'Erba Ersicaria. Altri rimedi e cure sono in "*De bubone pestilentiae*" (XVI sec.) dell'illustre Gabriele Falloppio: dieta; isolamento da persone infettate; boccette di aromi d'aglio, aceto, canfora, rosmarino, assenzio, olio di scorpioni sempre sotto le narici; pacchetti di piante odorifere antisettiche sospesi sul cuore; vino medicinale con erba betonica, assenzio, ecc.; aglio. Nel Codice Erbario del "diagramma dei sapori" di Hermani Grûbe (metà XVI sec.) si elencano per mese profumi e sapori di erbe per medicinali. In tale grande teatro tragico della peste la farraginoso ed evanescente medicina offre anche un altro miserando spettacolo: giunge a preparare polveri antipestose con addirittura oltre 150 semplici, per lo più teriacali e cordiali. È invalso l'uso, preventivo e terapeutico, di fumare pipe di tabacco, anzi si ritiene che i venditori di tabacco siano immuni dal morbo<sup>(36)</sup>: "(...) andato a visitare un (...) colpito dalla

*peste, (...) fui soffocato dall'orribile odore che alitava intorno; mi sentii colpito dal contagio. Feci una visita assai corta ed uscii con delle vertigini, delle nausee ed una ansietà, ed uno stringimento di cuore che mi convinsero di essere attaccato dal veleno pestilenziale. (...) Dimenticando ogni mio impegno (...), fumai sei o sette pipate di eccellente tabacco. Subito tutti i sintomi (...) scomparvero e così bene che non sentii più alcun disturbo e fui in grado di continuare le mie visite*"<sup>(37)</sup>.

### **Terapie per meno abbienti**

In luogo di teriaca, vengono usati semi di limone o crosta di pane abbrustolito bagnato in aceto con ruta e cipolla; elettuari di rabarbaro, cassia, coralli rossi, perle, cannella e fiori di camomilla; per prevenire si consigliano medicine d'antimonio con zucchero rosato in vino o acqua.

### **Salasso**

Si pratica con tecnica "*derivativa*" (su pletora per ridurla) o "*revulsiva*" (su lato oppo-

<sup>(36)</sup> MANGET J., *Ibid.*

<sup>(37)</sup> MANGET J., *Ibid.*

sto al focolaio a deviare umori corrotti); taluni speciali fanno con sanguisughe addirittura *applicazioni all'ano* degli appestati.

### Approfondimenti sul trattato “*Istruzione sopra la peste*” di M. Michele Mercati

Per la prevenzione ci si rifà ad Avicenna onde cavare dal corpo “*umidità superflue*” per flebotomia e “*se per qualche cagione no farà spediete fare la flobotomia, si potrà attac-car le mignatte in su le natiche, & in su le hemorrhoides, ò scarnificare le natiche, e cavarne con le coppette*”<sup>(38)</sup>. Per tali operazioni c'è una preparazione: “*inmanzi che si cavi sangue si facci un **clisterio** la sera precedente con herbe communi, aggiungendovi borrana, buglotta, melissa, acetosa, bettonica, e ruta capraria, con oncie tre di miele rosato, una di zucchero rosso, tre rossi d'uovo, & un poco di sale. Tutto si facci, quando è sospetto di peste, quanto prima. Alcuni vogliono, che in ogni lunare si cavi un poco di sangue, il che non si biasima in chi ne ha gran copia, e che sia solito cavarsene spesso*”<sup>(39)</sup>. Dopo la flebotomia, se altri umori abbondano, si riducono con “*cose cordiali*”. Al terzo giorno, se la collera abbon-da, c'è una ricetta di “*medicine benedette*” per ridurla: manna eletta, triferia persica, ra-barbaro eletto; da stemperare in decozione di: margherite, giacinti e smeraldi; barbe di: valeriana, buglossa, borragine e angelica; been bianco e rosso; seta cruda. Da pestare e chiudere in panno legato e per una notte in acqua acetosa di scordio, ruta capraia, tor-mentilla, cicorea, trifoglio e dittamo bianco bolliti. Vi è la ricetta del medicamento per il giorno successivo all'alba per espellere residui di materia: sciroppo d'acqua acetosa e acetosità di cedro con acqua di luppoli, borragine e endiuia; vi si mescolano in un panno legato polvere di margherite, coralli rossi e bolo armeno. Dopo la flebotomia si consiglia uso di smeraldo<sup>(40)</sup>: 8 grani con 1 dracma d'antidoto di sangue; poi, un efficace rimedio segreto: miscela di sugo di cipolla once i, liquore di mele once ii, aceto forte once iii, da bere calda a letto ben coperti da panni per una forte sudorazione<sup>(41)</sup>. Si evacuano “*super-fluità*” con cateteri in varie parti del corpo, soprattutto 4-5 dita sotto il ginocchio sini-stro; si consigliano le note apprezzate pillole di Ruffo (2 parti aloe, 1 zafferano e 1 mirra, amalgamate con vino) che Avicenna raccomanda pro die in ca. 1 dracma 3 ore prima di cena. Alle ore 7 prima del pasto si consigliano lattovari grandi (teriaca, mitridato) e 2-3 ore prima di cena acetosa o bettonica. Si consiglia polvere di corno di rinoceronte o di alicorno a difesa del cuore da “*fumi velenosi*”<sup>(42)</sup>. C'è poi un programma terapeutico<sup>(43)</sup>: *1° giorno* teriaca; *2° giorno* tormentilla polvere, cedro semi e cardo santo in parti uguali; *3° giorno* lattovario di bolo armeno dracma VI, cinnammomo dracma II, galanga drac-ma I, garofani dracma I e ½, tormentilla barba ½ oncia, zucchero infuso in acqua rosa libbre I; *4° giorno* 1 dracma di pillole Ruffo; *5° giorno* 1 nocciola o mitridato dracme II; *6° giorno* terra lenia I dracma stemperata con vino o acqua rosa; *7° giorno* antidoto di fanghi I dracma e ½; *8° giorno* pillole Ruffo; *9° giorno* xii grani di pietra Bezaar; *10°*

<sup>(38)</sup> MERCATI M., *Istruzione sopra la peste, Modo di preservarsi da la peste co l'evacuazione de gli humori, e prima del sangue*, Cap. VI, p. 28.

<sup>(39)</sup> *Ibid.*, p. 28 e segg.

<sup>(40)</sup> *Ibid.*, *Modo e tempo di pigliare lo smeraldo*, p. 55.

<sup>(41)</sup> *Ibid.*, *Istruzione*, p. 56.

<sup>(42)</sup> *Ibid.*, pp. 33-34.

<sup>(43)</sup> *Ibid.*, p. 34.

*giorno* iii once di miscela: acqua rosa ½ libbra, vino odorifero once ii, bolo armeno dracma ii; *11° giorno*: sugo di ruta capraia (denominata a Roma Turina, in Lombardia Galeana, in Toscana Capraggine); *12° giorno*: pillole Ruffo; *13° giorno*: scordeo polvere con acqua rosa o vino; Verbena supina (Erba San Giovanni) 1 boccone; 1 composto di rabarbaro; 1 complesso lattovario; 1 antidoto. Di poi, si ripete il ciclo per altri 13 gg e l'ammancano di rimedi è sostituito da 1 "boccone" di Acetosa al mattino e Trifoglio detto "alleluia la sera". Altri rimedi: Verbena supina 1 boccone, rabarbaro masticato lentamente 1 scrupolo; 2 noci, 2 fichi secchi e circa 20 foglie di ruta mangiate con un po' di sale; distillato per alambicco di bolo armeno once I infuso per 24 ore con aceto forte once VIII e succo di limone libbre II. Un famoso rimedio complesso (usato in epidemie del 1348 e 1376), da assumere in quantità di 1 dracma ogni mattina a digiuno, ha oltre 40 elementi, tra cui: ginepro coccole, garofani, mace, noce moscata, gengiouo, zedoaria, aristolochia lunga e ritonda, genziana, tormentilla, ditamo bianco radice, helenio, been rosso e bianco, ghiaggiuolo, doronici e ruta, menta, alloro coccole, basilico e cedro semi, incenso, bolo armeno, terra sigillata, avorio limatura, corno d'Alicorno, perle, coralli rossi e bianchi, rubini, topazi, zaffiri, giacinti, conserva di rose, tamarindo<sup>(44)</sup>. Altre note profilattiche sono<sup>(45)</sup>: aria sottoposta a "disseccamento" e, secondo Avicenna, trattata con fumi di sandalo, canfora, cortecce di melograni, mortella, mele cotogne, herbeno, tamarisco, ribes; malati rinfrescati con cime di piante fresche, frutti odorosi, canfora, acqua di rose, sandalo; casa "bagnata" più volte al giorno con acqua di rose, salci e ninfea. Dunque l'obiettivo: *1° giorno*: è seccare l'aria e profumarla, evitando la "putretudine" con aloe, incenso, garofani, trementina, laudano, liquore di mele, croco, mandorle amare, ecc. Tra gli "odoramenti" è importante l'oxirodino: olio rosato con aceto<sup>(46)</sup>. *2° giorno*: evacuazione con purganti (la sera): polvere di cardo santo, semi di cedro, barbe di tormentilla e rose pestati e mescolati con poca acqua di rose e "una gocciola di vino buono". *3° giorno*: sciroppi o giulebbi lunghi con acetosa, erba alleluia, cicerbita, trifoglio odorato, cicorea, ecc. (di cui al cap. VI). Prendere spesso 1 "cucchiaiata" di sciroppo di "acetosità di cedro" e a sera 2 o 3 once di sugo di calendula o verbena supina o bettonica e "ci si copra bene e si sudi". *4° giorno*: si prosegue con sciroppi e 1 dracma di Pillole Ruffo da assumere tutti i seguenti giorni pari. Vi sono, poi, rimedi contro l'inappetenza<sup>(47)</sup>. Inoltre, in caso di sincope o svenimento si consiglia di prendere spesso, oltre ad acqua di rose, un *giulebbo lungo* con: acqua di rose, fiori di borraggine e buglossa, viole, acetosa, sughi di limoni, cedro, aranci e pomi dolci, vino e zucchero fino; il tutto aromatizzato con polvere di: coralli, giacinti, smeraldi, margherite, radice di valeriana, corno di alicorno, ambra, aceto, acqua di rose, di buglossa, di melissa, di fonte, cinnammomo, legno di aloe, ecc. Si consiglia che le lenzuola del malato siano inzuppate d'acqua di rose e anice, di bagnare viso, gambe e braccia del malato con acqua di rose e tempie, naso e orecchie con acqua di rose e canfora. C'è, ancora, un "linimento utilissimo" ("sopra il core" per "fregamento" e, poi, spalmato su una "pezza di seta" posta come cerotto sul cuore) ottenuto da: teriaca

<sup>(44)</sup> *Ibid*, pp. 37-38.

<sup>(45)</sup> *Ibid*, cap. VIII.

<sup>(46)</sup> *Ibid*, *Sopra la peste, Odori*, p. 63.

<sup>(47)</sup> *Ibid*, p. 60.

(once i), sugo di cedro e limoni (once  $\frac{1}{2}$ ), coralli rossi e semi di rose rosse (ana dracma mezza), canfora e croco (ana grani iii). Le petecchie si sfregano con acqua calda semplice (o, meglio, di finocchio, anice, camomilla e un po' di malvagia) usando un panno rosso scarlatta che avvolge il malato. Per "cavare fuori" gli apostemi si usa un gallo vivo non ancora accoppiato con galline, "*pelato tutto di dietro verso la coda*" messo sull'apostema finché muore; o si apre a metà per longitudine il gallo mettendovi dentro teriaca e caldo si pone sull'apostema; o si usano rasoio, o mignatte, o calce viva e sapone, o impiastri di tuorlo d'uovo con molto sale<sup>(48)</sup>. Per la cura del fegato, poi, si usa un epithima di: acqua di rose, assenzio, epatica, endiuiia, cicorea, solatro (ana once v), malvagia e aceto (ana once iii) e spezie epatiche fresche. Con l'unguento e l'epithima si fa la cura dei testicoli. Si usano pure contravveleni che "*indebiliscono l'acrimonia de i veleni, e ferrando i pori, impediscono la celerità del veleno à i membri*"<sup>(49)</sup>: oltre alla teriaca semplice o di terra sigillata e al mitridato vi sono: olio di vetriolo con vino (2 o 3 gocce); altea o ortica cotti con sterco di gallo; vino vecchio bevuto copiosamente; polvere di smeraldo sotto al piede scarnificato; impiastro su pianta dei piedi con cipolle cotte sotto cenere; altre medicine resistenti ai veleni sono: pozione di seme di cedro; sugo di radice di dittamo bianco o di radice di angelica; "cocitura" di vari componenti, tra cui: tormentilla, legno di aloe, agrimonia con vino, serpillio; sugo d'aglio con vino once I; cocco d'Indie con vino potente; rasura di corno d'Alicorno o di rinoceronte con vino; latte di semi di cetrioli, latte di semi di cocuzze. Infine, ci sono induttori di sudorazione: olio d'anice; olio di scorpioni (presi in agosto in numero di 100) con olio d'oliva "*del più vecchio che si trovi*": l'olio in boccia di vetro su caldaia piena d'acqua si bolle e gli scorpioni si cuociono vivi per 4 ore, fino a divenire rossi (turandosi naso e bocca con panno contro i vapori velenosissimi), vi si aggiunge polvere sottilissima di dittamo con ruta capraia foglie (ana once i); raffreddato si conserva in vasi di vetro; è anche utile contravveleno e preventivo. Si usa unguendo l'area intorno al cuore e i polsi.

### **Approfondimenti sul trattato "Contro alla peste" di Marsilio Ficino**

Per i bubboni si consigliano rottori composti e impiastri forti: 1<sup>a</sup> ricetta: "*Recipe fichi & ireos, cioè barba di gichero, & grano pesto, per equal parte*"; colombina con aceto; opoponaco con fermento; sterco di passero e sugna di porco; vetro pesto in trementina; sterco umano ("*se nò fussi fastidioso*") "*per rompere e dopo la rottura aggiungendo sopra midolla di pane intinta in olio bollente*"; olio bollito con cenere<sup>(50)</sup>. Tra gli impiastri forti ci sono: orpimento e pepe dracme 2, fichi secchi 10 con mele q.b.; cantarelle con olio di sapone; cenere di quercia usata dai tintori parti 4, calcina p.ti 6 con impiastro ottenuto cuocendo olio bollente d'olive nere con cenere e aggiunta di consolida, scabbiosa, agrimonia, bretonica e aristolochia. C'è l'impiastrato di Galeno: piantaggine, lenti e pane di

<sup>(48)</sup> *Ibid.*, p. 64.

<sup>(49)</sup> *Ibid.*, *Istruzione sopra i veleni*, p. 90 e segg.

<sup>(50)</sup> FICINO M., *Contro alla peste, Epistola del Dottissimo Manardo da Ferrara, nella quale insegna con bell'ordine il vero modo di preservarsi, & curarsi dalla peste, con molti valorosi medicamenti da lui provati; tradotta di latino in lingua Toscana, da M. Niccolò Lorenzini Medico Politiano*, p. 97.



Gaetano Zumbo, *Cera della peste*.

crusca cotti in acqua<sup>(51)</sup>. La terapia d'urto con empiastri e rottori forti, per evitare forti infiammazioni, è poi sostituita da mantenimento con impiastri temperati<sup>(52)</sup> utili “*dove non c'è colore molto verde, o rosso, o nero, & corrosione*”: semola di crusca (manipoli due) cotta in aceto; assa, nitro e mele (con o senza teriaca: secondo alcuni, meglio senza perché “*manda il veleno dentro*”). Gli impiastri temperatissimi<sup>(53)</sup> si usano “*quando la bolla è molto nera, & cocente sopra modo, & molto presto impiglia corrodendo, & dilatasi*”, sapendo che “*le cose che poni, debbone essere ancora più temperatamente nella caldezza, & sieno disseccative, con alquanto disseccamento, & resolutione con caldezza temperata*”. “*Recipe: melagrane agre tagliate a spicchi e cotte in aceto e pestate; acacia, draganti, oppio, cortecce di melagrane (dr. 1), verderame, giusquiamo bianco e vino*”. Per mitigazione di ardore e dolore della postema<sup>(54)</sup> un “*capitolo s'intende delle bolle molto nere e corrosive*” e consiglia: “*nò su la piaga, ma intorno*” porre spesso “*midolla di pane fresco, & caldo come esce dal forno, intinto in vino acetoso, o sugo di piantaggine (...) & accioche nò si disecchi l'impiaastro di subito, sopra poni foglie di piantaggine. Quando levi lo impiastro lava con vino brusco, o acetoso, poi poni farina d'orzo cò mele*”. “*Per far cadere carne trista dalla postema*”<sup>(55)</sup>, “*quando vedi la piaga già mortificata, ordina subito, che la carne morta caggia: branca orfina, barba di malvavisco, herba vinca, foglia di malva (once I) pestato e mescolato bene con sugna di porco e bituro antico e dopo 3 giorni a deposito si cola e si aggiunge alla colatura un po' di cera e mastice*”. Fino al Cap. XXI vi sono cure “*secondo l'intentione de' dottori Greci, Latini, e Barbari, massime secondo l'uso de' gl'Italiani*”. Nel Cap. XXI vi sono “*certe cose secondo l'uso de' Medici Spagnuoli, & Catelani*”. Per maturare pelle molto “*densa*” si consiglia: barbe di malvavisco, gigli, ellecampana, cocomero alpinino e cipolla (libra mezza), fichi secchi grassi 20, semi di fieno greco e di lino once

<sup>(51)</sup> *Ibid*, *Contr'alla peste*, p. 67. I

<sup>(52)</sup> *bid.*, Cap. XIII, p. 56.

<sup>(53)</sup> *Ibid.*, Cap. XIV, p. 57.

<sup>(54)</sup> *Ibid.*, Cap. XVI, p. 58.

<sup>(55)</sup> *Ibid.*, Cap. XVII.

I, foglie di malva e malvavisco, branca orfina, erba violaria (manipolo i) cotti a lungo in acqua e, pestati, con aggiunta di sugna di porco fresca liquefatta e colata (ii. libbre, o q.b.). Taluni aggiungono “*lumache con la scorza*” pestate. Se si vuole un’azione più delicata, si aggiunge grasso fresco di gallina. Se la bolla è verde o nera o corrosiva, “*si doccia con acqua insalata caldetta, perché il sangue nò si rappigli*” e, poi, si usa un rottore di tuorlo d’uovo con poco sale e sugna di porco e vecchia insalata. Un rottore *forte*, da non usare su bolle ma intorno, è: polvere sottile di vetro (oncia mezza) mescolata a grano pesto (once I); per un’azione più violenta si aggiunge calce viva e sapone da panni. Vi è, poi, un’ampia serie di istruzioni per profilassi ambientale e del personale di assistenza ai malati<sup>(56)</sup>: trementina per sanificare gli ambienti; aceto per lavare; profumi e fumi di buoni odori sprigionati “*portando in mano gran lumiera, o molte braccia bene accese*” e molti fuochi in casa<sup>(57)</sup>; cambiare spesso biancheria, soprattutto del busto, e profumarla con incenso, trementina, ginepro, alloro; avere in mano melarance e un mazzo di ruta o querciola e menta, melissa con mirto; avere avanti fiori freschi. Altra ricetta di “*salutifero odore*” è: acqua di rose, aceto rosato, malvagia e scorza di cedro. Al naso si ha una spugna bagnata legata a legno di frassino che ha “*tanta potentia contra’veleno, nessuno animale velenoso s’accosta alla sua ombra, & suo odore, & prima si getterebbe nel fuoco, che si accostasse a questo*”. Per i ricchi si consiglia di bere o tenere in bocca o toccare o avere al collo uno smeraldo, di grande virtù contro i veleni. Per i poveri si consiglia radice di rafano selvatico e, a tal proposito, Dioscoride afferma di lavarsi le mani con i suoi semi pestati con aceto e di toccare poi i serpenti senza danno. Poi si cita la pietra di Bezahar<sup>(58)</sup>, potente contravveleno (che secondo Serapone e Rafis “*giova pigliandola dentro, & ponendola di fuori, & portandola al collo, & mettendola in bocca (...) la sua presa è di grani dodici*”) di miniere siriane, orientali, indiane, di 3 colori la cui migliore è color vino bianco chiaro. Non manca tra i consigli di profilassi “*fuggi presto, & di lungi, & torna tardi*”<sup>(59)</sup>. Si elencano, ancora, pillole<sup>(60)</sup> “*ottime a preservare*”, tra cui le Gloriose di Giovanni Damasceno (panacea per tanti mali) con vari ingredienti, tra cui: pimpinella, querciuola, mirra, aloe, bolo armeno e zafferano. Tra i rimedi segreti testati “*da molti huomini grandi, & illustri, & altri*” posti “*a beneficio universale*”<sup>(61)</sup> vi sono: arsenico cristallino in fazzoletto di particolari tessuti e posto sulla camicia all’altezza del cuore; polvere del Medico Maestro Mingo da Faenza, a base di dittamo bianco, corno di cervo arso, bolo armeno, sandali rossi, tormentilla e canfora; lattovaro di Bologna con albume d’uovo sodo e zafferano, senape, tormentilla, dittamo, noce vomica e teriaca. Manardo da Ferrara, poi, consiglia dopo un salasso di soggetti sanguigni e solo se in inverno, un preparato di ossimele (o sciroppo acetoso semplice con acqua o decozione di cicoria) e acqua di bettonica da assumere per 3 giorni all’alba<sup>(62)</sup>. Tra i purganti (dal 4° giorno) vi sono pillole aggregative d’aloe, agarico, rabarbaro, diagridi, con acqua di bettonica. Il 5°

<sup>(56)</sup> *Ibid.*, *Della conservatione di chi governa gli infermi*, Cap. XXII, pp. 68 e segg.

<sup>(57)</sup> *Ibid.*, p. 69

<sup>(58)</sup> *Ibid.*, *Bezahar pietra, & sue virtù, & qual sia la migliore*, p. 72.

<sup>(59)</sup> *Ibid.*, Cap. XXIII.

<sup>(60)</sup> *Ibid.*, *Virtù infinite delle pillole, che sono appropriate al tempo di pestilentia*, Cap. XXVIII.

<sup>(61)</sup> *Ibid.*, *Consiglio del Garbo*, Cap. XXVIII., p. 95.

<sup>(62)</sup> *Ibid.*, *Epistola del Manardo da Ferrara*, p. 99.

giorno si somministra teriaca, se ottima, dato che in tale epoca non è considerata sempre di qualità affidabile. Al posto di 1 dracma di teriaca scadente, si prescrive quantità doppia di antidoto lattovario da mescola di elettuario di mele e polvere di: sangue secco d'oca, capretto e anitre maschio e femmina, ruta, semi di finocchio, comino, anice e rape, radici di genziana, trifoglio, incenso, rose secche, pepe, valeriana, cinnammomo, mirra, assaro, maggiorana, agarico, zafferano, mastice, ecc.. Tale antidoto si conserva in vasi d'argento o, in ripiego, di vetro. Il 6° giorno si prescrive: una polvere mescolata a vino a base di tormentilla, radice cinquefoglio radice, semi di cedro e cardo santo; mangiare 2 noci, 2 fichi secchi, 20 foglie di ruta con poco sale. Il 7° giorno si prescrive verbena. L'8° polvere d'iperico mescolata a vino. Il 9° giorno 4 scrupoli di Pillole Ruffo "autentiche" da vino bianco aromatico e polvere d'aloè, ammoniac, mirra. Gli ultimi 2 giorni: masticazione di rabarbaro deglutito lentamente. A fine ciclo la terapia si ripete in pari ordine, regolandosi secondo il periodo climatico.

**Parole chiave: Peste - Italia - Medioevo**

**Raimondo Villano**  
farmavillano@gmail.com

### Riferimenti bibliografici

Sacra Bibbia; G. Boccaccio (1313-1375), Decamerone; M. Villani, Cronica (1348-63); M. da Piazza, *Historia Siculorum*; M. A. Gratiolo di Salò, Discorso di peste, G. Polo, Venezia 1576; A. De Sgobbis, *Nuovo et universale theatro farmaceutico*, Venezia 1667; B.F. Castiglione, *Antidotario milanese*, M. Maddius, Milano 1698; E. Chambers, *Dizionario universale delle arti e delle scienze*, G. B. Pasquali, Venezia 1749; Didenor - D'Alembert, *Encyclopédie des Sciences, des Arts et des Métiers*, Parigi 1751; J. De Gorter, *Medicinae compendium*, J. Manfrè, Pavia 1757; A. Zulatti, *Compendio di medicina pratica*, D. Deregni, Venezia 1764; M. G. Levi, *Dizionario di medicina e chirurgia*, G. Antonelli, Venezia 1833; A. Manzoni, *I promessi sposi*; A. Corradi, *Annali delle epidemie dalle prime memorie al 1850*, Bologna 1865; A. Bertarelli, *Tre secoli di vita milanese*, U. Hoepli, Milano 1927; A. Benedicenti, *Malati, medici e farmacisti*, U. Hoepli, Milano 1951; G. Cosmacini, *L'arte lunga*, 1999; R. Villano, *Arte e Storia della Farmacia*, 1<sup>a</sup> Ed. Selecta, 2005; 2<sup>a</sup> Ed. Cea Zanichelli, 2012.

### Abstract

Starting from a historical chronology, pathological, epidemiological, demographic, sociological and literary plague, we describe the conditions and environment of physicians and apothecaries, we examine the protocols of prophylaxis and make a reconnaissance of the main drugs used for prevention and treatment, coming to examine in detail some of the most important works in this subject and date (XVII century) compared to the epidemic periods considered, the pre-eminent precepts clinical treatment protocols, dietary prescriptions, the composition of medicines and the most important processes for their preparation, setting the stage for various lines of comparative analysis.